

Pola, 18 agosto '46 : la strage di Vergarolla

Di Edoardo Bernkopf edber@studiober.com

Articolo pubblicato sulla gazzetta di Parma del 13 Agosto 2020

La strage alla stazione di Bologna, recentemente ricordata nel suo anniversario, dovrebbe riportare il pensiero a quella avvenuta il 18 agosto '46 a Vergarolla, nei pressi di Pola, capoluogo dell'Istria: nella storia della Repubblica, nata due mesi prima con il referendum istituzionale, fu la prima e la più sanguinosa strage terroristica. A guerra finita, nel '46 Pola era formalmente rimasta ancora italiana: infatti era soggetta ad un'amministrazione militare anglo-americana che la proteggeva dai comunisti jugoslavi, in attesa che a Parigi le grandi potenze decidessero se lasciarla all'Italia o cederla alla Jugoslavia: il sogno della cittadinanza era ancora che Pola sarebbe rimasta una enclave italiana, come fra le due guerre era accaduto per Zara. Il 18 agosto 1946, la società Canottieri "Pietas Julia" aveva organizzato sulla spiaggia di Vergarolla, nei dintorni di Pola, le gare di nuoto per la Coppa Scarioni, manifestazione agonistica che si svolgeva tradizionalmente in tutta Italia: era un modo per riaffermare il legame di Pola con la Madrepatria. Sulla spiaggia era rimasto vario materiale esplosivo residuo bellico: ventotto mine di profondità disinnescate e messe in sicurezza da artificieri provenienti dal Comando Marina di Venezia comandati dal capitano Raiola. Questo ufficiale dichiarò successivamente che i lavori di disinnescamento e controllo erano stati condotti da tre squadre, e che era materialmente impossibile le mine potessero esplodere senza l'innescamento di un detonatore. Nel primo pomeriggio ci fu invece una tremenda esplosione, che causò la morte di decine di persone e il ferimento di altrettante: il numero ufficiale delle vittime fu di 65, ma è rimasto approssimativo, in quanto alcuni corpi furono letteralmente polverizzati: si stima che in realtà i morti furono più di 100. La squadra del Centro Sportivo Proletario, filo-jugoslava, che aveva vinto una delle gare, aveva stranamente lasciato Vergarolla verso l'ora di pranzo: al momento dell'esplosione erano presenti sulla spiaggia solo italiani, con alcuni militari inglesi, che finirono anch'essi feriti. Un terzo delle vittime erano bambini e ragazzi: fra questi i due figli del Dottor Geppino Micheletti, chirurgo del locale ospedale. Mentre stava operando gli fu comunicata la tragica notizia che nell'attentato erano morti anche i suoi due figli Renzo e Carlo, di 6 e 9 anni. Ciò nonostante, l'eroico chirurgo non abbandonò la sala operatoria, e vi trascorse ininterrottamente 26 ore, per l'altissimo numero di feriti gravi che affluivano. Del piccolo Renzo si trovò solo una scarpa, con un calzino, che il padre conservò come una reliquia nella tasca del camice, anche dopo l'esodo. Ovviamente la responsabilità della strage fu palleggiata. Le autorità slave attribuirono lo scoppio alla negligenza degli angloamericani, che avevano il controllo dell'enclave polesana, nel mettere in sicurezza i residui bellici accatastati sulla spiaggia. Gli inglesi disposero un'inchiesta, che si concluse escludendo che l'esplosione potesse avvenire senza un intervento doloso. Pur non potendo raggiungere una certa attribuzione delle responsabilità, il documento finale riporta i seguenti punti: gli ordigni erano stati messi in stato di sicurezza, ed in seguito controllati varie volte, sia da militari italiani, sia alleati. Un ufficiale britannico di nome Klatowsky affermò di aver ispezionato tre volte le mine - l'ultima il 27 luglio - e confermato che le stesse potessero essere fatte esplodere solo intenzionalmente. In patria in quei giorni l'UNITA', quotidiano del PCI (partito che partecipava al governo della neonata Repubblica), proseguendo sulla linea tracciata da Togliatti prima e dopo la fine della guerra, conduceva una continua campagna di stampa in difesa degli interessi jugoslavi nella regione: il 21 agosto 1946 pubblicò un articolo dal titolo "Gli anglo-americani responsabili della strage di Pola". La guerra fredda era già iniziata. Il pavido governo italiano, formato da una coalizione di comunisti, socialisti, democristiani e repubblicani, tenne un comportamento evanescente, fortemente influenzato dalla posizione del PCI. La comunità italiana fu unanime nell'attribuire la strage ad un attentato dei servizi segreti jugoslavi, finalizzati a seminare il terrore nella popolazione e spingerla all'esodo, realizzando così la desiderata pulizia etnica: per favorirli si individuava nell'insicurezza e nel terrore il mezzo più sicuro. Milovan Gilas, il delfino di Tito, in una

